

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vlesseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Deuf. — In Parigi Chez MM. Lejeune et C. Directeur de l'Office (correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Sultrine all'ufficio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antimi alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 24 AGOSTO

Questa tendenza al disarmamento che si manifesta negli atti Ministeriali farebbe supporre non solo che il nostro Governo non intende prender parte alcuna alla guerra d'Indipendenza che fosse per rinnovarsi in Lombardia, ma si ancora che si tiene abbastanza sicuro da ogni invasione Austriaca. Alle considerazioni già fatte, altre volte in proposito aggiungeremo le seguenti, sulle quali invitiamo una seria attenzione.

L'Austria non potrebbe rimanere in Italia senza arrestare il corso della libertà dei popoli italiani, e di più senza distruggere quelle di cui già godono. Non è buona la risposta, che anche l'Austria è retta da una Costituzione, e atteggiata a forme liberali. Primariamente la reazione metternichiana non è spenta in Austria, e l'esercito che ora combatte contro gli Italiani è un esercito che forse farà pagar caro al Liberalismo di Vienna la guerra dell'oppressione italiana; bastano i Proclami di Welden contro i liberali del nostro Stato per dimostrare quanta tenerezza abbiano i Generali Austriaci per la libertà; che più? so ai generali Piemontesi che pur dovevano combattere per l'indipendenza Nazionale, che uscivano da un Popolo deciso totalmente a libertà, si rimprovera l'influenza delle vecchie abitudini aristocratiche come ragione che li rese o incuranti, o traditori, che cosa potrà sperar l'Austria da un'Esercito composto tutto ai tempi della tirannide, e capitanato dagli organi dell'assolutismo, che non udì mai neppure un grido di libertà, che tal si mantiene qual'era sei mesi indietro con di più l'ebbrezza d'una vittoria riportata sulla libertà e sulla indipendenza d'un popolo?

Ma ciò sia pur problematico; crediamo pure che l'Austria si componga felicemente a libertà, e che le più larghe istituzioni circondino la sua monarchia. Ma tutto ciò non toglierà che si trovi costretta a contrariare la libertà in Italia. Non s'illudano i Governi. Capitolazioni, Armistizii, e trattati avranno mai la trista virtù d'impedire che gli Italiani pensino alla indipendenza Nazionale? Dopo il primo sperimento di guerra, in cui si è provata la superiorità del valore personale negli Italiani, in cui si è visto quanto poco è mancato a cacciar via gli Austriaci dai confini, e che questo poco può l'Italia somministrare ancora cento volte; aggiunto il bisogno di vendicare l'immeritata sventura della prima guerra, innanzi all'esempio di altre Nazioni che vanno o andranno vieppiù forte allargando il trionfo dei loro diritti, potrebbe credersi mai che gli Italiani non si dispongano e col pensiero, e colle parole, e coi scritti a ritentare la guerra, tostochè ne venisse l'opportunità e con tutte le arti, che consiglierà l'esperienza del passato, per riuscirvi immanchevolmente? Dunque l'Austria, e i Stati d'Italia si troveranno in attitudine di permanente minaccia, qualunque sia per essere lo sviluppo della libertà in Vienna, perocchè la nostra questione sarà sempre questione d'indipendenza.

Che farà dunque l'Austria per indebolire il pericolo di una seconda guerra di vera insurrezione in Italia? L'Austria, quantunque sia per divenir liberale, si troverà costretta a guerreggiare sordamente il liberalismo italiano, e siccome i governi d'Italia non potrebbero, quando pure volessero, distruggerlo per proprio conto, l'Austria del 1848 tornerà ad offrire, anzi ad imporre ai governi italiani la politica Austriaca del 1847. I governi d'Italia si aspettino questa condizione di cose, la quale li porrà di nuovo in lotta coi Popoli, e pensino seriamente quale sarebbe il termine di questa lotta. Soffrirà l'Austria le cento e cento mila baionette di guardie nazionali? Soffrirà la guerra dichiarata dai nostri Parlamenti, dai nostri Clubs, dalla nostra stampa? Si persuadano i governi che l'Austria vorrà sforzarli a strozzare le nostre libertà nascenti, e ne avverrà, o che i governi resistono, e saranno combattuti dall'Austria, o i governi obbediscono, e saranno combattuti dai Popoli.

La conseguenza che ne vogliamo trarre, è, che non solo i Popoli, ma anche i governi non debbono posare le armi finchè non sia guadagnata l'indipendenza, unica condizione di vita alla libertà e ai governi d'Italia.

CESARE AGOSTINI.

La decisione presa oggi dal Consiglio dei Deputati di abolire il Dazio sul macinato mostrerà al popolo che i suoi rappresentanti cercano ogni via per sollevare la classe indigente dalle gabelle gravose e vessatorie. La legge però non potrà avere effetto che al principio del 1850 e questo per aspettare il fine degli appalti esistenti che non potrebbero sciogliersi senza una gravissima perdita per l'erario.

Mentre alla Camera il Ministro interino Sig. Cav. Gaggiotti assicurava che agiva con zelo e attività per eseguire le leggi sull'armamento decretate dal Consiglio, un suo or-

dine al Colonnello Stuart imponeva di arrestare ogni lavoro per l'armamento e l'organizzazione dell'Artiglieria; e nel tempo stesso cercava dall'Amministrazione Sarda un vapore per far ritornare una parte dei nostri volontari che sono a Venezia, e che dicessi siano stati richiamati.

Il Sig. Conte Lovatelli ha inviato la sua definitiva rinuncia al portafoglio della Guerra.

Veniamo assicurati, che Sua Santità avendo radunato avanti a Se il consiglio de' Ministri nella sera di lunedì 21 corrente Agosto, fossero, tra le altre cose, discusse le condizioni proposte al Governo Pontificio dal Tenente Generale Maresciallo Welden per lo sgombramento di Bondeno, e Ponte Lagoscuro, le quali consisterebbero nella promessa per parte di Sua Santità di mai più permettere alle milizie Pontificie di invadere i confini Austriaci, ed Estensi, e di concambiare le Armi, e li prigionieri rispettivi.

Il Ministro Galletti con quella lealtà, e franchezza che tanto lo distinguono avrebbe virilmente sostenuto non doversi accettare quella prima condizione come gravissimamente avversa alla Causa Italiana, ed alla dignità del Sovrano. Ci giovi sperare che le sue parole possano conseguire quell'effetto che ci auguriamo tra breve doverci rendere a tutti palese; che se ciò disgraziatamente non si verificasse, questo Ministro coerente a' suoi principi sanzionati e consacrati da ben noti sacrifici, riteniamo che altra non dubbia prova ne darebbe e piena mentita di qualche parziale, e maliziosa imputazione. Cessi, se è pur possibile, ogni privata passione al cospetto del pubblico bene, e di quegli uomini, che hanno speso la vita a vantaggio della Patria. Purtroppo uno de' più efficaci strattagemmi dell'oscurantismo si è stato, e sarà sempre quello di screditare uomini, ed istituzioni liberali!!

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 24 Agosto.

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Si fa lettura del processo verbale della seduta antecedente, e resta approvato.

Fatto l'appello nominale, i Deputati presenti sono 60.

Audiot. Sale la ringhiera per comunicare alla Camera un gran fatto, ed interpellare il Ministero. L'eroica Bologna sorgendo colle armi a scacciare lo straniero, confessava col sangue la fede italiana. Essa non solo salvò se stessa, ma lo Stato. Voi lo riconoscete o Colleghi quando le rendeste grazie. Alcuni cittadini riuniti in Comitato di salute animati da patrio zelo salvarono la Patria colle loro cure. Dietro le dichiarazioni del Ministro Fabri che a tutto si sarebbe provveduto, noi incaricati dal popolo, non ce ne siamo ristati dal sollecitare tali provvedimenti. In quest'oggi riceviamo lettera dallo stesso Comitato lagnandosi della mancanza del danaro, del Commissario non inviato, della poca forza colà spedita, dei provvedimenti non presi. Si rivolge al Ministero se tali inconvenienti vengano da improvvidenza, o da non potenza, o se da mancanza di energia. L'invita a dire adunque da qual cagione derivi questa trascuranza e questa mancanza di provvedimenti alla generosa Bologna. (applausi)

Il Ministro dell'Interno Fabbri. Risponde essersi provveduto per la pubblica sicurezza di Bologna elegendo, invece di spedire un Commissario, tre consiglieri responsabili, e fra questi il Senatore di Bologna. Esser già state inviate le lettere di nomina ad essi, ed esserne stato incaricato lo stesso Senatore per farle tenere al Card. Amat. Per l'assenza per altro di questi da Bologna, fu duopo lasciarne l'incarico al Card. Marini. Soggiunge che egli ha posto in opera tutti i mezzi per provvedere a quella Città, ma cosa ha da fare il Ministero il quale spedisce staffette, manda dispacci, e ad esso non vengono mai ritornate risposte, e non eseguiti i suoi ordini? Aver dato ordine perchè il 4. Reggimento Svizzero partisse alla volta di Bologna, ma fin qui non aver avuto relazioni ufficiali, nè particolari su quello che ne sia avvenuto. Rapporto ai danari dice poterne dar conto il Ministro delle Finanze.

Il Ministro di guerra interino Gaggiotti. Dichiarò che il 4. Reggimento Svizzero trovavasi a Rimini, e che dietro ordini marcia ora sopra Bologna, ma certo esservi necessario del tempo pria che giunga al destino.

Mamiani. Loda l'italiano suo amico Fabri, vorrebbe che esso si ritirasse dal Ministero ec. Pronunzia un patriottico e lungo discorso che traslaciamo dal riportare atteso la ristrettezza del foglio, ristringendolo a pubblicarlo intero nel foglio di domani.

Sterbini. Le interpellazioni che ieri annunziai voler io fare al ministro interino delle armi, e al ministro dell'Interno si riducono a queste.

Domando al primo una giustificazione, ma di fatti non di parole, degli ostacoli posti fino ad ora alla partenza della legione romana.

Interrogarla di continuo s'è disposta a partire o no, e non somministrare ad essa quanto le abbisogna per mettersi in cammino a me sembra un'amara derisione, come è sembrata a tutti ridicola cosa che un ministro delle armi consulti la volontà dei soldati, invece di comandare.

Quando si tratta di far partire un corpo di truppe dalla capitale per inviarlo fino ai confini dello stato il ministro delle armi è il solo giudice se debba o no partire: n'è lecito ad un ministro per togliersi la responsabilità de' suoi atti rimettere ai voti dei soldati

una decisione di tanta importanza. Molte altre cose dovrei qui dire che dimostrerebbero la poca o niuna volontà del ministro interino di compiere quanto fu ordinato e prescritto dal consiglio dei deputati riguardo all'armamento, e insieme quanto è reclamato dalla posizione del nostro paese invaso dall'insolente austriaco, ma siccome si spera che fra breve avremo un ministro delle armi nel vero senso costituzionale (giacchè ministri interini non sono scritti in nessuna costituzione del mondo) così non vado innanzi perchè a me mancherebbe il tempo di riconoscere se le discolpe addotte sono tutte giuste, e al ministro interino mancherebbe l'occasione di compiere le promesse che potrebbe fare a questo consiglio.

— Mi rivolgo ora al ministro dell'Interno e mi dispiace di dover domandare ad un Italiano che tanto ammiro ed apprezzo e sul cui amor patrio sarebbe un delitto il dubitare soltanto come stasi lasciato ingannare dalle bugiarde parole dell'austriaco, smentite il giorno dopo dai fatti ed ordinare che, visti i recenti eventi delle cose d'Italia, e il altro che vanno ad eseguire le truppe austriache dal territorio dello Stato si sospendano quelle operazioni ch'erano mere conseguenze dell'attualità delle circostanze.

L'austriaco non solo non si è ritirato ma ingrossa nel nostro stato e ci tratta come popolo ribelle e soggiogato; il ministro dell'Interno non poteva ignorarlo, arrivano ogni giorno corrieri straordinari da Ferrara: può dunque sospettarsi che l'ordine del disarmo sia stato dato per cominciare ad annuire alle condizioni imposte da Welden, a quelle condizioni ingiuriose che tutto il mondo già conosceva e la cui esistenza ci fu ieri confermata dal ministro Galletti.

A queste condizioni, io lo giurerei, non si è sottoscritto niuno del nostro Ministero, ma la buona fede del Ministro dell'Interno fu sorpresa; e lo sarà sempre finchè con animo risoluto i Ministri non si oppongono ad una fazione retrograda decisa di render tutto quanto fu stabilito dal consiglio dei Deputati, quanto fu dichiarato dal Pontefice il quale si disse pronto ad acconsentire a tutto quello che si sarebbe fatto per la difesa de' suoi stati e per la cacciata dell'invasore.

La circolare del Ministro dell'Interno tende ad annullare con un sol colpo quanto si fece finora per sostenere con onore e dignità la nostra indipendenza per dimostrare che anche noi ci crediamo parte integrante dell'italiana famiglia.

Riderà Bologna e Romagna quando leggerà ch'è cessata la impo- nente circostanza dell'invasione, ma non rideranno al certo le nostre province quando leggeranno che non si tratta più d'indipendenza e di onore nazionale ma solo di garantire all'Italia la integrità (notate Signori, integrità non indipendenza) degli Stati pontifici, quando leggeranno che per i recenti eventi delle cose d'Italia è finita la urgenza del movimento e della formazione di nuovi corpi armati.

In quella circolare vi è una terribile rivelazione o Signori, quella circolare ci dice che i trattati sono fatti, che sono sottoscritti dalle potenze italiane, e forse da qualche potenza straniera, ma sono così ignominiosi che non si ardisce di palesarli ancora.

Se altro fosse i recenti eventi d'Italia, l'invasione continua e crescente dei nostri Stati dovrebbero mostrare la urgenza di attivare il nostro armamento, di mettere anzi in opera ogni mezzo, di non guardare a dispendio alcuno per cacciare lo straniero. E niente v'è di più facile, o Signori, e i venduti all'Austria possono soltanto indurre lo spavento nel popolo coll'ingigantire le forze austriache; niente v'è di più facile che respingere e cacciare lo straniero se il popolo si arma; ve lo dica Milano, ve lo dica la nostra eroica Bologna.

Venga dunque il Ministero e ci parli con lealtà e franchezza: non è più tempo di reticenze.

Io non vedo ancora segno alcuno che mi dica, la guerra d'Italia è finita; la guerra dinastica di Carlo Alberto lo concedo, ma la guerra nazionale oggi comincia.

Le Città conquistate dalle armi italiane non sono ancora tutte in mano dell'Austria. Torino non ha riconosciuto l'armistizio, la truppa piemontese si riorganizza tutta, e domanda la guerra ma per esser sicura della vittoria domanda altri capi.

L'intervenzione pacifica fu un'illusione del governo francese se pure non fu un pretesto per meglio prepararsi ad un'intervenzione armata, ma intanto 4 divisioni stanno alle frontiere. Pretendere che l'austria vincitrice scenda a patti onorevoli per noi è follia lo sperarlo. Vi è dunque immensa probabilità che la guerra ricominci. Ma vi sia guerra o intervenzione diplomatica vi è bisogno, vi è urgenza di opporsi; e tradisce il proprio paese chi consiglia altrimenti.

Se vi è guerra saremo almeno rispettati dalle parti belligeranti: vedete o signori a che siamo ridotti? ci si nega di poter parlare di prender parte alla guerra nazionale. Se vi è intervenzione diplomatica, questa diplomazia che non rispettò mai i diritti del popolo, rispetterà almeno i popoli armati e decisi di non sottomettersi a vergognose condizioni.

E in questo stato di cose si abbandonano tutte le leggi per l'armamento decretate da questa Camera, e si ordina il disarmo? Ma se la logica è ancora in uso fra noi, la conseguenza di quanto vediamo dovrebb'essere che non solamente vi è pace fra il nostro governo e l'austria, ma vi è qualche cosa di più. Come spiegaroste o Signori la tolleranza delle truppe austriache e l'ordine di disarmo?

Ho ragione o no di domandar conto al nostro ministro di un operare così contraddittorio? Ma non vedete o signori la trama che si ordisce intorno a noi? Dove sono le deliberazioni dell'alto Consiglio per approvare o per disapprovare quanto fu deciso da quest'assemblea? L'alto consiglio si è radunato due volte in venti giorni.

Dov'è la sanzione sovrana a tante nostre deliberazioni? Io non ho veduto ancora promulgata una legge sulla gazzetta ufficiale che sia relativa alle tante decisioni prese dai Deputati del popolo riguardanti la nostra armata.

Ministri costituzionali di Pio IX, io non accuso nè le vostre intenzioni nè il vostro cuore, io vi accuso di mancanza di forza e di energia. Voi siete considerati come segretari a cui si è concesso la firma, voi siete mantenuti al posto finora perchè dovette sottoscrivere lo scioglimento della Camera e il fine della sessione presente: voi sarete ringraziati. Il Cielo mi guardi di anticipare il giudizio sul ministero futuro.

Ma sento un altissimo dovere di coscienza ed è di protestare a nome mio e a nome di molti fra i miei colleghi (ed io vorrei che lo fosse a nome di tutta la camera) sulla non curanza con cui furono accolte le decisioni di quest'assemblea dagli altri poteri dello stato.

e lo faccio perchè si dica, il Consiglio dei Deputati di Roma ha fatto il suo dovere, esso si è sdebitato in faccia al suo paese, in faccia all'Italia in faccia alla storia. (applausi)

Il Ministro interno di Guerra Risponde alle Interpellazioni riguardanti la partenza della Legione Romana. Dice di una resistenza essersi fatta, non esserle stato contrastato, o contrariato la volontà di partire, che anzi avere il Ministero fornito i mezzi per questa partenza. L'unica difficoltà che sembrava esistervi esser quella che molti della Legione erano compresi nella Capitolazione di Vicenza, e perciò non in diritto di tornare al campo. (Disapprovazione)

Sterbini Ribatte le parole del ministro dicendo che in quanto al non aver mai acconsentito decisamente alla partenza, e non aver fornito tutti i mezzi, lo comprovano abbastanza le lettere inviate jeri alla Camera dal Colonnello Galletti, che ei non crede abbia mentito innanzi al Consiglio. In quanto alla difficoltà della Capitolazione dice questa svanire subito che si rifletta, che quando i Legionari saranno giunti a Bologna, il tempo della Capitolazione è già esaurito.

Bonaparte Approva le parole dell'italianissimo Mamiani, solo non conviene nel fine, cioè alla dimissione del ministro Fabri. Egli vorrebbe che un tanto uomo restasse unico nel Ministero per i suoi sentimenti caldi di amor patrio. Se richiama con la Camera perchè non dimostri tutta quella energia che dovrebbe, e che sarebbe utile e necessaria ora.

Sterbini Protesta che la Camera ha mostrata abbastanza energia nelle sue deliberazioni: essa ha votato mobilitazione di Civica, arruolamento di una Legione straniera, arruolamento di volontari, e spedizione di truppe, e di tutte le Artiglierie disponibili, ha votato i fondi per le spese necessarie a ciò, insomma ha fatto tutto quello che era in grado di fare.

Le sue deliberazioni per altro resteranno sempre insufficienti, e disavvantaggiose, ogni qualvolta non vengano esse sanzionate dall'alto Consiglio che trascura le sue sedute, e sanzionate dal Sovrano. Se si fosse ottenuta tale sanzione forse a quest'ora tali deliberazioni sarebbero poste in opera a giovare la Causa dell'Indipendenza, e la salvezza dello Stato.

Il Ministro dell'interno Da spiegazione al Deputato Sterbini sulla Circolare emanata jeri, e dice che forse il senso di essa non sarà abbastanza chiaro, ma avere inteso parlar non già della guardia nazionale mobilitata, né dei corpi volontari o franchi, che riguarda come guardia nazionale, ma solo di coloro che presero le armi in difesa della patria, abbandonando il lavoro, onde si rifacciano a questi rilasciando le armi. Dice esser ben giusto lodare non solo, ma anzi premiare il loro valore, nello spargere il sangue per la salute della patria, e sovrattutto le loro famiglie. Con italianissimi sensi e con patriottiche parole dice che la salvezza della Patria sta nella sollevazione in massa dei popoli. Nulla esservi a sperare dalle negoziazioni pacifiche, e diplomatiche, volervi popoli armati determinati, prorompenti a turbini sul campo della guerra; non a mille ma un milione d'armati coll'acclero imbrandito pronti a sterminare il barbaro oppressore, e cita ad esempio le sollevazioni della Francia, della Spagna, e della stessa Bologna, e Milano in cui il popolo vinse e trionfò del nemico della Patria. (applausi prolungati)

Il venerando vegliardo ritrovò in questi detti il fuoco della giovinezza, e la sua sembianza animata, e l'accento ispirato, e la commozione di tutta la persona fecero in Lui riconoscere il vero italiano, ma insieme suscitavano nell'anima una dolorosa riflessione - Uomini di tal tempra sono condannati all'impotenza? condannati a mettere in pericolo la loro fama prezzo di tante angosce, di tanti patimenti, di tanti sacrifici? Non è per te che un pericolo all'onore tuo incontaminato, il nostro popolo non cesserà dal chiamarti Nestore della libertà.

Sterbini Si chiama soddisfatto delle dichiarazioni italianissime del Ministro Fabri che hanno ricevute i ben meritati applausi.

Si passa alla discussione sul progetto dell'abolizione del Macinato.

Mariani Parla fortemente, e ragionevolmente sull'abolizione di questa tassa del macinato, e dice che essa è dannosa, insulta alla miseria del popolo. Parla dei soprusi commessi dagli impiegati del Macinato, delle inconvenienze che spesso ne nascono. Parla delle raccomandazioni fattegli da quelle Province che ei rappresenta, per l'abolizione di tal tassa, e dice che i contadini, alla sua partenza rammentavagli ciò, attorniano la sua Carrozza, come anche raccomandavangli un buono ordinamento di Legge per la riscossione delle Dative. Non conviene per tanto con quel che ha deciso il Ministero di far pagare cioè alle Comuni in rimborso di tale abolizione di dazio, il pagamento di un milione e mezzo, dicendo esser questo un Monopolio sulle Province.

Marcelli Legge anche esso un lungo discorso in favore delle classi agricole, e povere tendente all'abolizione del Macinato.

Giovenardi Contraria queste opinioni, e perciò l'abolizione del Macinato, finché non sia fatta una legge generale sulle Tasse, e dice che tale abolizione subitanea non è neppur desiderata da tutte le Province, massime dalle Marche.

Florenzi Asserisce a nome suo, e degli altri Deputati delle Marche che questo dazio ferisce moltissimo quei contadini, che è a desiderarsi l'abolizione, solo osserva non esser meno dannoso quello del dazio e consumo, se voglia sostituirsi a quello.

Segue viva, ed animata la discussione per molto tempo: molti deputati opinano che si lasci alle Comuni la facoltà di ripartire le imposte secondo le classi, ed i bisogni del Paese; altri contrariano questa opinione.

Mamiani Parla in favore delle libertà Municipali, ed asserisce che i Comuni possono conoscere più da vicino i propri bisogni per provvedervi, ed ancorché non esattamente, nonostante l'esperienza farebbebbi emendare i falli.

Dopo altra discussione il ministro delle Finanze ritira la legge ed accetta le Conclusioni della Commissione.

Florenzi Propone che anche il Dazio Governativo di Consumo venga abolito pel 1. Dicembre 49. Nasce anche su ciò discussione. Molti deputati dicono doversi togliere alle Comuni questo legame col Governo, e lasciar libere quelle d'imporlo, se vogliono: molti altri avversano tale opinione. Va a voti la proposta e viene rigettata.

Si manda a voti se debba abolirsi il Dazio del Macinato, e la Camera approva alla quasi unanimità l'abolizione di questo Dazio. La seduta è sciolta.

NOTIZIE

FIRENZE 22 Agosto

Molti volontari e profughi della Lombardia e del Veneto sono da qualche tempo fra noi, e tutti le luttuose vicende italiane altri ne spingono continuamente fuori della terra nativa. Ci viene assicurato che molti fra essi, privi di mezzi di sussistenza, alcuni anche infermi si siano rivolti al Governo per ottenere qualche sussidio, e che ne abbiano avuta una ripulsa. Noi preghiamo coll'anima il Governo a provvedere in alcun modo alla sorte di quegli infelici nostri fratelli; noi

invochiamo la carità de' cittadini per queste sventure sì grandi ed immeritate. È un dovere d'umanità, e in questo caso un dovere fatto più sacro e stringente dai vincoli di nazionalità che ci legano a quei miseri. (Patria)

LIVORNO 20 Agosto

Ieri notte giunse in questa porto il vapore inglese *Hecale*. Una barca si presentò alla bocca per imbarcare della gente, fra quali uno che dicevasi corriere. I regolamenti vietandolo atteso l'ora tarda, la barca si diresse al primo lazaretto dove quelle persone discesero e partirono per Firenze. Questa notte alle 2 poi è giunto un treno straordinario per la strada ferrata con 3 carrozze di lusso e 9 persone; han traversata la città, e si sono imbarcate a bordo del detto vapore. Si è sparsa la voce che su quel vapore fosse giunto l'ex-duchino di Parma. (Patria)

TORINO 18 Agosto

Si legge nella *Parte ufficiale della Gazzetta Piemontese* del 18 agosto.

Il Consiglio dei Ministri sottoscritti, rispettando severamente le convenienze e i riguardi imposti dal loro grado, si astenne sinora di partecipare al pubblico tutte le cose fatte nel corso del loro reggimento. Ma ora deposto il carico, e sottratti nuovi rettori, egli si crede in obbligo di dare un cenno delle sue operazioni; riserbandosi di porre, giusta la consuetudine dei paesi liberi, al Parlamento Nazionale quelle ampie e minute spiegazioni che gli saranno richieste. Imperocchè egli non intende di sottrarsi a nessuna parte della responsabilità ministeriale; è pronto a dar ragione di tutti i suoi atti, e a mostrare che per quanto fu in poter suo non fallì a nessuno degli obblighi impostigli dalle dure condizioni del paese e dei tempi.

Anche dopo di aver rassegnata la sua carica nelle mani del Principe, esso non pretermise in quei pochi giorni che conservò il maneggio degli affari, di adoperarsi con sollecitudine per tutelare i principii e gli interessi di quella nazionalità italiana, la cui idea governò sempre i suoi atti, e consacrò le sue origini.

Conseguentemente esso

1. Diede tutti i provvedimenti accomodati a riordinare l'esercito, accrescerlo di tutte le forze disponibili, e mobilitare la guardia Nazionale, onde all'entrare del prossimo settembre le nostre schiere siano non solo rifornite e rifatte, ma più numerose e meglio disciplinate che non fossero in addietro;

2. Prese le determinazioni opportune acciocchè la finanza possa supplire alle spese gravissime richieste dall'onore Nazionale senza che il carico di esse pesi troppo sui contribuenti;

3. Protestò presso tutti i governi liberi contro l'illegalità e la nullità politica della convenzione di Milano del 9 agosto, sottoscritta dal conte Salasco.

4. Richiese formalmente un'Inquisizione giuridica sulla condotta dei capi militari che ebbero la parte principale negli ultimi infortuni;

5. Deliberò di chiedere il sussidio esterno di un esercito a giusti e onorevoli patti, e sotto condizioni atte a mettere in salvo le nostre istituzioni contro i pericoli di una propaganda politica; e si rivolse per tal effetto alla Francia, generosa nazione, e memore de' suoi fratelli d'arme italiani, che divisero seco gli allori del campo sotto l'insegna gloriosa di Napoleone;

6. Perseverò nella domanda fatta del sussidio francese, anche quando la diplomazia estera ci ebbe sostituito l'idea della mediazione;

7. Diede a tutti i nostri agenti diplomatici istruzioni conformi al diritto pubblico interno, agli obblighi contratti, alla dignità del paese; e adoperò la diplomazia stessa, per quanto la brevità del tempo glielo permise, a rivolgere in pro della causa italiana le forze di tutta la Penisola.

Benchè non gli sia stato dato di compiere la maggior parte delle operazioni incominciate, e tampoco di vederne gli effetti, esso porta la ferma persuasione che la buona fortuna non mancherà all'Italia, purchè l'Italia non manchi a sé stessa, e imiti il coraggio del Principe che nel punto del maggiore infortunio gridava: *La causa italiana non essere perduta.*

Sarebbe cosa indegna il deporre per dieci giorni di fortuiti disastri, una fiducia concepita per quattro mesi di prosperi ed eroici successi; e cosa imprudentissima il credere che una pace vergognosa sia più atta di una guerra onorevole ed assicurare gli interessi materiali e l'onore del Piemonte, la stabilità della monarchia costituzionale; l'integrità e l'indipendenza del territorio italiano, la concordia e la pace di tutta l'Europa.

Casati — *Vincenzo Ricci* — *G. Collegno* — *Lorenzo Pareto* — *Piazza* — *Giuseppe Durini* — *P. Gioia* — *P. Paleocapa* — *Vincenzo Gioberti* — *U. Rattazzi.*

È ufficiale la seguente composizione del nuovo Ministero torinese: *Presidente* marchese Alfieri — *Affari esteri*, General Perrone — *Interno*, Dionigi Pinelli — *Istruzione pubb.* Prof. Merlo — *Finanze*, Conte Revel — *Lavori Pubblici*, Cavalier Santa Rosa — *Guerra*, Franzini — *Guarda Sigilli*, interinalmente Prof. Merlo — *Agricoltura e Commercio*, interinalmente Marchese Alfieri.

VENEZIA 19 agosto ore 4 pom.

Oggi pure ci giungono notizie da Osopo. Il giorno 14 corr. nuova intimazione venne fatta dagli assediati, a cui si rispose per la quinta volta che dispaeci ed ordini colà non si ricevevano che da Venezia.

Nel giorno 2 agosto, durante un bombardamento che ebbe luogo dalle 4 alle 7 pom., udivasi echeggiare quelle rupi e quegli antri del grido di *Viva l'Italia*, accompagnato dal tuono delle nostre artiglierie.

Ebbero i nemici 3 ufficiali e parecchi soldati posti fuori di combattimento; de' nostri nessuno è perito. Narrano d'una infelice madre che, uscita il giorno 5 dal paese d'Osopo con due figli, per procurarsi del cibo, accostata ad un posto avanzato; a cui veniva invitata, dopo aver vedute le figlie spogliate dal nemico, venne barbaramente trafitta. Due villici pure di que' dintorni soggiacquero ai colpi di fucile delle scorte tedesche.

Sta fermo ancora, e starà quel forte baluardo della indipendenza italiana nel Veneto. Una lettera di quei valorosi difensori si esprime così; „ Il vessillo inalberato, ed a noi affidato, rimane puro ed immacolato, come il di che con l'ultimo bacio benedetto ci lasciate orfani, piangenti e sconsolati per la vostra partenza... Oh! quel bacio era ben eloquente; esprimeva tutta l'importanza d'un vostro volere, tutta la solennità del nostro giuramento. Noi stiamo attendendo qui il nuovo bacio, pegno della vostra soddisfazione. „

(Gazz. di Venezia)

FRANCIA

PARIGI 15 agosto

Un concilio di ministri fu tenuto ai 14 alla residenza del generale Cavaignac.

„ Asserivasi nuovamente, dice il *Messenger*, e con qualche apparenza di probabilità, che il gabinetto di Vienna ha accettato la mediazione della Francia e dell'Inghilterra quasi sulle basi ch'erano state proposte in origine. Chiedesi incramente che le spese della guerra debbano cadere sulle parti che la provocarono e cominciarono. Ogni cosa indica che la quistione austro-italica avrà una soluzione pacifica „

— Questi ultimi giorni vennero spediti ordini per via telegrafica alla nostra squadra del Mediterraneo, per ingiungerle di lasciar subito la sua situazione di Palermo, e di recarsi in tutta fretta sulle coste della Sardegna, e di aspettarvi ordini ulteriori. In questo momento la squadra deve essersi già recata alla sua nuova destinazione. (*National*)

Benchè i negoziati per la pace stiano cominciati, la possibilità di un intervento armato non è ancora cancellata dal programma del Governo Francese, e le varie divisioni dell'esercito delle Alpi hanno avuto l'ordine di continuare il loro movimento di concentrazione sulla frontiera di Savoia. Ma questa frontiera è stata per tutto rispettata, sebbene le popolazioni abbiano mostrato il più vivo entusiasmo al comparire della bandiera Francese.

— L'Abate Orlandi, intimo amico del Papa, ed uno dei suoi consiglieri abituali è arrivato a Parigi incaricato, si dice, da S. S. di una missione particolare presso il Governo della Repubblica.

(Correspondance de Paris)

— Si è sparsa la voce che un rappresentante del popolo, incaricato di una missione del ministro degli affari esteri, ha percorso la frontiera della Contea di Nizza assicurando che si negoziava la riunione di questo paese, e della Savoia alla Francia. Alcuna missione di questo genere non è stata data a chicchessia.

(Moniteur)

— L'esercito delle Alpi ha fatto un movimento in avanti. Ecco le nuove posizioni:

La prima Divisione deve mettersi immediatamente in marcia per concentrarsi nei cantoni di Briancon; ove sarà stabilito il suo Quartier generale.

La seconda Divisione s'appoggerà sopra Grenoble.

La terza Divisione parte a marce forzate da Parigi per prendere posizione nelle vicinanze di Lione.

La quarta Divisione (Divisione di riserva) che ha lasciato Briancon circa un mese addietro per rientrare nell'Interno, è ugualmente in marcia per concentrarsi attorno a Bours.

(Courrier de la Drome)

LIONE 17 agosto

Da qualche giorno la nostra città ha perduto il suo aspetto pacifico per prendere quello d'una città guerriera. Nuovi corpi di truppe l'attraversano di continuo. Ieri l'altro, il 6 leggero ed il 31 di linea, arrivati dal dipartimento dell'Allier, furono tosto passati in rassegna dal generale Oudinot sulla piazza dei Terreaux. Malgrado le fatiche del cammino sotto un sole bruciante, il morale di queste truppe sembrava eccellente. Ieri mattina tre battaglioni di guerra del 6 e 20 leggero e del 7 di linea, lasciarono Lione per recarsi a Grenoble. (*Corriere di Lione*)

— Ciascun giorno la nostra città è attraversata da corpi di truppe che si dirigono verso la frontiera, e fra breve 3 divisioni dell'esercito delle Alpi, formanti 40,000 uomini circa, saranno riunite da Brianzone a Belley, pronti ad entrare in Savoia. La quarta divisione che è accantonata a Lione o ne' contorni, seguirà da presso, e fra tre giorni potrebbe arrivare a Camberì.

Queste precauzioni provano che, malgrado le assicurazioni di pace così moltiplicate da qualche tempo, il nostro Governo vuol tenersi in grado di appoggiare i suoi negoziati colla presenza della bandiera tricolore dall'altra parte delle Alpi, se ne fa d'uopo. (*Salut. Public.*)

TOLONE 16 Agosto

I vascelli l'*Ercolo* e il *Jemmapes* han completato il loro armamento e sono usciti al largo. Ci si assicura che questi due legni non oltrepasseranno le isole Hyères, dove attenderanno ordini. (*Toulonnais*)

AUSTRIA

VIENNA 8 agosto

Abbiamo da fonte degna di fede, che nella giornata di ieri il Ministero inviò a Parigi un corriere, che vi recò le condizioni seguenti come basi d'una negoziazione concernente l'Italia, in risposta ad una questione perentoria del Governo francese; 1. L'affrancamento dell'Italia, a meno ch'essa non preferisca ritornare sotto lo scettro dell'Austria; 2. Impegno di pagare una parte del debito pubblico; 3. Conclusione d'un trattato di commercio vantaggioso. È certo che l'attuale Gabinetto non era guari disposto qualche tempo fa all'affrancamento dell'Italia.

(Gazz. di Voss del 12 agosto)

DANIMARCA

La corrispondenza già data dai giornali inglesi e tedeschi, che i Governi di Francia e d'Inghilterra interverrebbero di comune accordo nella lotta esistente tra la Danimarca e la Confederazione germanica, riguardo allo Schleswig-Holstein è confermata dalla gazzetta ufficiale di Stoccolma, la quale, nel suo numero dei 4 riproduce la corrispondenza, e soggiunge che i gabinetti di Parigi e Londra hanno dichiarato collettivamente e formalmente al Governo centrale della Germania, che qualunque ulteriore aggressione della Germania contro la Danimarca verrà riguardata come una dichiarazione di guerra fatta contro essi dalla Confederazione germanica.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.